



**INTERVISTA DI PIERO VIETTI - DEL MENSILE E QUOTIDIANO ONLINE TEMPI –
AL PRESIDENTE EMMANUELE MASSAGLI
18 OTTOBRE 2023**

TEMPI

Salario minimo, confusione massima

La Camera ha rinviato in Commissione la proposta di legge delle opposizioni. Ma chi è contro questa misura non è un sostenitore del lavoro povero, anzi. Parla Massagli (Fondazione Tarantelli)

Il **salario minimo** imposto per legge, come vorrebbero le opposizioni in Italia, è nel vero interesse dei lavoratori, oppure – come sostiene la maggioranza – è meglio puntare su sgravi fiscali e partecipazione dei dipendenti agli utili dell'azienda? Il tema è dibattuto da mesi, e lo stesso centrodestra ha scelto di non affrettare i tempi di una decisione definitiva, ma di approfondire la discussione nel merito.

Questa settimana la **proposta delle opposizioni** di introdurre il salario minimo per legge è stata rinviata in commissione Lavoro, alla luce del **parere negativo del Cnel**. «Un approfondimento in Commissione deve essere necessariamente fatto», ha detto il capogruppo di Fdi Tommaso Foti. Le opposizioni hanno accusato la maggioranza di volere “buttare la palla in tribuna” perché l'argomento divide gli elettori di centrodestra. *Tempi* ha chiesto a Emmanuele Massagli, esperto di diritto del lavoro, neopresidente della **fondazione Ezio Tarantelli** e già presidente di Adapt, di ripercorrere il dibattito di questi mesi e provare a capire cosa può succedere adesso

1

COSA È SUCCESSO NEGLI ULTIMI MESI SUL SALARIO MINIMO? PERCHÉ SE NE È PARLATO TANTO?

L'approvazione della Direttiva Europea 2022/2041 del 19 ottobre 2022 dedicata al contrasto al lavoro povero ha riaperto un dibattito invero mai sopito sulla opportunità o meno di addivenire anche in Italia alla fissazione per legge di una tariffa salariale oraria inderogabile per tutti i rapporti di lavoro. Non si tratta soltanto di un dossier tecnico, ma di un confronto tra diverse visioni del ruolo dello Stato, della legge e della contrattazione collettiva. Il Movimento 5 Stelle già nel 2014 aveva presentato un disegno di legge su questa materia, poi seguito dal Pd e dalle forze politiche a sinistra del Pd. L'approvazione della citata direttiva è stata occasione per rispolverare quelle proposte, trovando un punto di convergenza che ha visto d'accordo tutti i partiti di opposizione eccetto Italia Viva. Schlein, Conte, Bonelli, Fratoianni e Calenda hanno perciò presentato un nuovo disegno di legge, ora unitario (A.C. 1275), ove è stato individuato il valore di 9 euro lordi come «trattamento economico minimo orario» che deve essere garantito da tutti i contratti collettivi nazionali di lavoro in ogni settore economico, eccetto che in agricoltura e nel lavoro domestico.



***INTERVISTA DI PIERO VIETTI - DEL MENSILE E QUOTIDIANO ONLINE TEMPI –
AL PRESIDENTE EMMANUELE MASSAGLI
18 OTTOBRE 2023***

Tale iniziativa, legittimamente (è il ruolo dell'opposizione!) più politica che tecnica, è stata giustificata, quantomeno nel primo periodo, in chiave giuridica, come adempimento necessario richiesto dall'Europa. Non è così: il documento comunitario è chiarissimo nel richiedere l'intervento legislativo soltanto ai Paesi ove la contrattazione collettiva regola meno dell'80 per cento dei rapporti di lavoro e quindi non può garantire il rispetto dei minimi tabellari concordati dalle parti sociali a una rilevante platea di lavoratori. In Italia, stando agli ultimi dati [Istat e Inps](#) elaborati dal Cnel, la contrattazione collettiva copre oltre il 95 per cento dei contratti di lavoro: non è perciò richiesto al nostro Paese alcun adempimento legislativo, se non l'eventuale rafforzamento della stessa contrattazione. Assente nel documento di Brussels anche qualsiasi riferimento alla tariffa oraria di 9 euro lordi; gli unici indicatori citati sono quelli tradizionalmente adottati per individuare il c.d. lavoro povero, ossia la soglia del 60 per cento della retribuzione lorda oraria mediana (in Italia 6,58 euro) o il 50 per cento della retribuzione lorda oraria media (7,10 euro).

POLITICA E PARTI SOCIALI HANNO AVUTO REAZIONI DIVERSE E HANNO POSIZIONI DIFFERENTI SUL TEMA.

È indubbio che l'azione unitaria dell'opposizione su una materia così delicata e importante come il contrasto al lavoro sottopagato sia stata una operazione politica efficace, soprattutto dal punto di vista mediatico. Più o meno volontariamente, chi sostiene questa posizione tende a tacciare tutti coloro che non reputano la legge la soluzione idonea come fiancheggiatori del lavoro povero o amici degli sfruttatori. Qualche sospetto sulla fondatezza di questa semplificazione sorge osservando l'ampissimo fronte di coloro che non reputano risolutivo un intervento legislativo in questa materia: tutte le associazioni datoriali principali e tutti i sindacati eccetto Cgil e Uil (che sono particolarmente coinvolte nel dibattito politico con il governo).

2

Sul fronte partitico, tutti i gruppi di maggioranza si sono detti contrari al progetto della opposizione. Ciononostante, proprio per la rilevanza dell'argomento, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha deciso di incontrare ad agosto i leader della opposizione per valutare come procedere. All'esito di questo confronto, che non ha decisamente convinto i firmatari della legge, la stessa Meloni ha chiesto al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro di redigere entro i termini della sospensiva approvata dal Parlamento per l'analisi della proposta (12 ottobre) uno studio accurato sul problema del lavoro povero e sulle possibili soluzioni. Il neopresidente del Cnel Renato Brunetta ha risposto alla richiesta del Governo sia coinvolgendo i membri uscenti dell'organo costituzionale, sia subito richiedendo ai partecipanti alla nuova legislatura iniziata il 22 settembre di procedere speditamente con i confronti.

QUALE È STATO L'ESITO DELLA INDAGINE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO?

Rispettando il termine dei 60 giorni indicato dal governo, il Cnel ha inviato a Palazzo Chigi l'analisi tecnica richiesta ad agosto. Nelle 40 pagine del documento, che ha ricevuto il voto contrario di Cgil, Uil, Usb e di cinque dei dieci esperti tecnici di nomina presidenziale (8) e governativa (2), si legge che il mercato del lavoro italiano rispetta i parametri previsti dalla direttiva europea sul salario minimo adeguato. La contrattazione collettiva, al netto dei comparti del lavoro agricolo e domestico, copre oltre il 95 per cento dei lavoratori del settore privato. Per tali ragioni il Cnel reputa che non sia la legge lo strumento adatto per fissare il salario minimo e contrastare il lavoro povero.



***INTERVISTA DI PIERO VIETTI - DEL MENSILE E QUOTIDIANO ONLINE TEMPI –
AL PRESIDENTE EMMANUELE MASSAGLI
18 OTTOBRE 2023***

Questo, infatti, non è innanzitutto causato dal valore delle retribuzioni orarie, quanto dai diffusi abusi in materia di contratti di lavoro atipici (collaborazioni coordinate e continuative, lavoro occasionale), tirocini, forme di part-time involontario a poche ore, quando non vero e proprio lavoro nero. Le proposte sono quindi quelle di realizzare un piano di azione pluriennale di sostegno alla contrattazione collettiva di qualità e inasprire ispezioni e controlli. Il governo e la maggioranza, conseguentemente, hanno fatto proprie le considerazioni della larga maggioranza delle parti sociali e promesso misure di incentivazione della contrattazione, rimandando alla commissione Lavoro della Camera la proposta di legge dell'opposizione, che pare ora destinata ad essere definitivamente bocciata.

E ADESSO IL FRONTE “SALARIO MINIMO” È CHIUSO?

In parallelo al dibattito politico, la Cassazione, in due diverse sentenze, ha proceduto a una inedita censura dei trattamenti salariali previsti nel contratto collettivo della vigilanza non armata sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil. Per la prima volta quanto definito dalle parti sociali comparativamente più rappresentative è stato giudicato sproporzionato alla quantità e qualità del lavoro e insufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa come prescritto dall'articolo 36 della Costituzione. In tali sentenze i giudici della Suprema Corte hanno avvisato sia la politica che le parti sociali: quale sia la cifra fissata (eventualmente) per legge o per contratto collettivo, la giurisprudenza ne valuterà sempre l'adeguatezza anche rifacendosi a indicatori statistici ed economici.

Questa vera e propria “fuga in avanti” è già stata fatta propria da alcuni giudici di primo grado. Se le parti sociali non vorranno vedere limitato il proprio spazio di azione non tanto da una nuova legge, ma dalla giurisprudenza, dovranno dimostrare nuovamente la capacità della contrattazione collettiva di tutelare i lavoratori senza generare insostenibili squilibri nei diversi settori economici. Il rinnovo dei contratti collettivi nazionali scaduti da oltre tre anni sarebbe un importante segnale in questo senso.